



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

IL TERZIARIO DI MERCATO: UNA LUNGA ESPANSIONE CHE BATTE LA CRISI

Ufficio Studi Confcommercio
7 giugno 2018



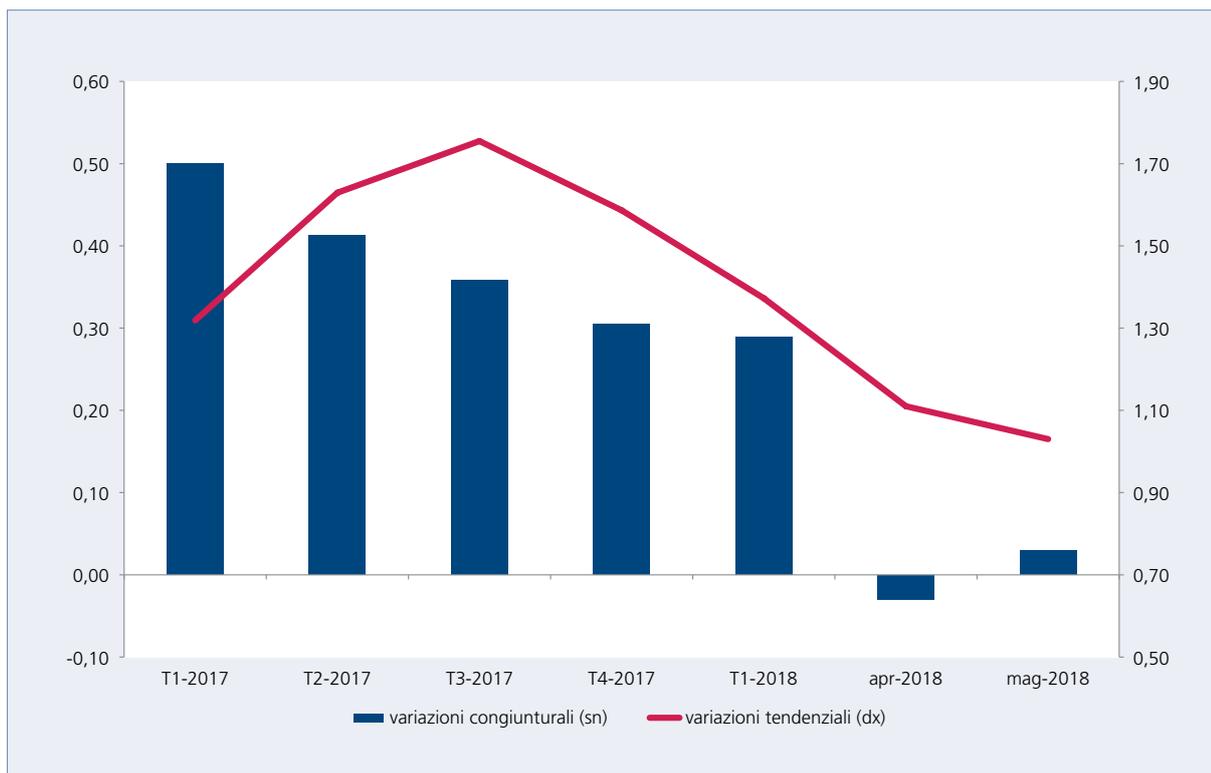
CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Roma, 7 Giugno 2018
Auditorium Conciliazione

1. Quale ciclo economico nel 2018?

La stima del PIL mensile Confcommercio indica a maggio una crescita tendenziale dell'attività economica attorno all'1%, confermando che al moderato rallentamento del primo quarto del 2018 potrebbe seguire un'ulteriore frenata nel secondo trimestre (fig. 1).

Fig. 1 – Il prodotto interno lordo in termini reali
variazioni congiunturali e tendenziali



Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Peggiorano i climi di fiducia di famiglie e imprese a causa dell'incertezza sulle prospettive del mercato interno e degli ordinativi. La produzione del settore manifatturiero e le esportazioni stanno registrando alcuni segnali di flessione. L'inflazione si mantiene al di sotto della media dell'eurozona. Nonostante la ripresa dell'occupazione negli ultimi mesi, gli investimenti nel primo quarto del 2018 sono in calo.

È necessario rimarcare che alla luce di queste evidenze le previsioni contenute nel DEF appaiono ottimistiche sia per l'anno in corso (+1,5%) sia per il prossimo, per il quale le stime dell'esecutivo (Gentiloni) indicano una variazione del PIL all'1,4%, in presenza di maggiori imposte per 12,4 miliardi di euro a causa dell'attivazione delle clausole di salvaguardia sull'IVA. Secondo le nostre valutazioni (provvisorie) l'aumento delle aliquote avrebbe un impatto negativo cifrabile in 4 decimi di punto di PIL nel 2019. Pertanto, escludendo che la previsione governativa al netto delle

clausole possa essere attorno all'1,8% di crescita nel 2019, si deve ritenere sottostimato l'impulso recessivo delle clausole stesse.

Anche tenendo conto del probabile rallentamento dell'economia nella seconda parte dell'anno, dovuto a shock negativi provenienti dallo scenario internazionale, la nostra previsione di crescita per il 2018 resta confermata all'1,2% e in ulteriore rallentamento all'1,1% l'anno prossimo.

L'eventuale sovrastima della crescita contenuta nel DEF peggiorerebbe (ex post) il quadro dei principali indicatori di finanza pubblica.

Ponendo a sistema queste considerazioni con la necessità di una manovra correttiva per l'anno in corso (realisticamente) di due-tre decimi di punto di PIL e con l'imperativo di disinnescare le clausole per il 2019 – obiettivi minimi di gestione ordinaria – la situazione economica dell'Italia non può essere considerata favorevole, anche a prescindere dagli effetti di un potenziale incremento dei rendimenti sui titoli sovrani.

È della massima importanza includere, tra le riforme più necessarie e urgenti, quella della legge elettorale che renda probabile, dopo la prossima tornata, la formazione di maggioranze parlamentari stabili, che possano esprimere rapidamente un esecutivo in grado di agire a sostegno della fragile ripresa italiana.

2. Il terziario di mercato: cresce fuori e dentro la crisi

Le ragioni della debolezza della ripresa, che stenta a trasformarsi in crescita, sono da rinvenire nella perdurante presenza di difetti strutturali che riducono il rendimento del capitale e del lavoro impiegati nell'attività produttiva.

Un altro modo di leggere questo fenomeno è offerto dall'analisi delle performance dei macro-settori dell'economia (tab. 1).

Sebbene i tradizionali confini delle classificazioni basate sull'omogeneità dell'output tendano oggi a divenire sempre più labili e ben presto dovranno essere sostituiti da tassonomie basate su bisogni/aspirazioni che i cluster di attività produttive soddisfano, l'analisi settoriale mantiene ancora una notevole capacità di contribuire all'interpretazione dei mutamenti dell'economia.

Il terziario di mercato – cioè l'Area Confcommercio che non comprende la Pubblica Amministrazione, le attività immobiliari prive di input di lavoro, le banche e la finanza – continua a crescere in termini di quote di valore aggiunto e occupazione, ma resta contraddistinto da un prodotto per occupato equivalente (Ula) al di sotto della media.

Ovviamente, la configurazione ideale di un Paese che cresce manifesterebbe, al contrario, un'associazione positiva tra peso dei settori crescenti e livello (elevato) e/o dinamica (positiva) del valore aggiunto per occupato nei medesimi settori.

Riquadro 1: Aspetti tecnici

L'analisi dei settori produttivi proposta in questa Nota presenta due importanti innovazioni rispetto al passato, che consentono di delineare in forma più precisa e corretta, sotto il profilo metodologico, il perimetro dell'Area Confcommercio, soprattutto ai fini di una valutazione non distorta del prodotto per occupato.

Il primo elemento di novità consiste nell'aver eliminato il bias generato dall'inclusione nelle attività immobiliari di una serie di poste legate alle transazioni imputate (affitti effettivi e figurativi e altre transazioni, unitamente al ruolo del prelievo fiscale sugli immobili e del suo cambio di regime regolatorio, dall'ICI all'IMU, e al suo impatto sulle misure del valore aggiunto che, in base ai criteri contabili del SEC utilizzati all'interno dei paesi UE, si diversificano a seconda dell'inclusione/esclusione di contributi alla produzione e/o ai prodotti ed imposte indirette su produzione e prodotti). Tenendo conto di questi fattori, si è potuta effettuare una distinzione tra valore aggiunto delle attività immobiliari prodotto con input di lavoro e valore aggiunto delle medesime prodotto senza input di lavoro, in quanto formato da valori imputati e dunque non riconducibile ad attività d'impresa in senso stretto. In tal modo, l'Area Confcommercio risulta circoscritta proprio a tutte quelle attività che sono esercitate all'interno di strutture produttive basate su organizzazione aziendale e addetti, eliminando l'inconveniente di una errata sopravvalutazione del valore aggiunto per effetto delle attività immobiliari imputate, considerando che la loro incidenza si è accresciuta da poco meno del 9% del 1995 a quasi il 13% del 2017. Queste ultime, denominate "Altre attività immobiliari senza input di lavoro", figurano esplicitamente nella tabelle 3, 4 e 5 della Nota, all'interno dell'aggregato "Altre attività di servizi *market* e *non market*" e fanno parte dell'aggregato "Altre attività di servizi (compresa la P.A.)" nelle tabelle 1 e 2.

Il secondo elemento di novità è rappresentato da una stima più accurata della parte *market* dei servizi di istruzione e sanità e assistenza sociale, che sono in larga misura funzioni di spesa delle amministrazioni pubbliche sotto forma di prestazioni in natura erogate direttamente ai cittadini. Nell'Area Confcommercio è stata inclusa solo la quota di produzione di questi servizi imputabile ad organizzazioni imprenditoriali e alle relative quote di occupati, attraverso un confronto dei dati di fonte Istat sia della Contabilità Nazionale, sia del Conto dei Settori Istituzionali e del Conto Consolidato delle Amministrazioni Pubbliche, nonché del Conto Annuale del Pubblico Impiego, elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Per i dettagli relativi alle stime e alla definizione dell'Area Confcommercio, relativamente alle branche *market* incluse in tale aggregazione e allo loro ridenominazione rispetto all'ATECO 2007 dei conti economici nazionali, si rimanda all'Appendice Metodologica a fine testo.

Il confronto tra i dati dell'industria e quelli del terziario di mercato indica con chiarezza una riduzione delle quote di valore aggiunto e occupazione nell'industria a fronte di una crescita del valore aggiunto per occupato. Invece, per il terziario i primi due parametri sono crescenti mentre è decrescente il valore aggiunto per Ula (tab. 1).

Ciò dà conto del ruolo dei servizi di mercato come settore capace di generare nuove opportunità di lavoro, in particolare di auto-impiego in un contesto di destrutturazione del lavoro dipendente, fenomeno decisivo per la tenuta non solo economica, ma anche sociale, specialmente nelle aree più deboli del Paese.

Tab. 1 – Prodotto, occupazione e produttività

	1995	2007	2015	2017	2008-2017
	valore aggiunto (composizione %)				var. ass.
Agricoltura	3,3	2,1	2,2	2,1	0,0
Industria	29,1	26,5	23,6	23,8	-2,6
Area Confcommercio (terziario di mercato)	37,1	37,7	38,5	39,7	2,0
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	30,6	33,7	35,7	34,3	0,6
Totale economia (miliardi di euro)	889,8	1.445,8	1.485,2	1.537,9	92,1
	unità di lavoro (composizione %)				var. ass.
Agricoltura	7,5	5,2	5,2	5,2	0,0
Industria	27,1	25,8	21,9	21,7	-4,1
Area Confcommercio (terziario di mercato)	37,4	42,7	45,7	46,9	4,1
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	28,0	26,3	27,2	26,3	0,0
Totale economia (migliaia di unità)	22.674,1	25.125,4	23.449,6	23.962,2	-1.163,2
	valore aggiunto per ula (in euro 2017)				var. %
Agricoltura	18.791	25.608	28.033	26.673	4,2
Industria	62.789	68.044	69.456	70.688	3,9
Area Confcommercio (terziario di mercato)	55.580	57.480	54.260	54.375	-5,9
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	74.496	79.823	83.510	83.642	5,4
Totale economia	59.790	64.290	64.174	64.179	-0,2

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Infatti, il terziario di mercato vale ormai quasi il 40% del totale economia e poco meno del 47% dell'occupazione. Il processo di terziarizzazione del sistema produttivo italiano prescinde dalle oscillazioni del ciclo economico: crisi o meno, l'occupazione è sempre più concentrata nei servizi, e in quelli di mercato in particolare (tab. 2).

Già prima della grande doppia crisi, quasi tutta la crescita è stata generata dall'Area Confcommercio (2,25 milioni di unità su 2,45 milioni tra il 2007 e il 1995). Durante la crisi (dall'inizio del 2008 a metà del 2014, con il 2015 di moderata ripresa), il terziario di mercato si è mantenuto stabile, mentre la caduta occupazionale complessiva è dovuta quasi per intero all'industria e, per la parte rimanente, al processo di razionalizzazione delle attività finanziarie e al blocco del *turn over* nella P. A. Nell'ultimo biennio di ripresa (2016-2017), la crescita dell'occupazione è stata di nuovo in larga misura generata dal terziario di mercato (tab. 2).

Tab. 2 – Unità di lavoro totali per principali settori di attività

livelli e variazioni assolute in migliaia

	1995	2007	2015	2017		
Agricoltura	1.702	1.311	1.230	1.239		
Industria	6.143	6.477	5.126	5.189		
Area Confcommercio (terziario di mercato)	8.479	10.734	10.705	11.227		
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)	6.350	6.604	6.389	6.308		
Totale economia	22.674	25.125	23.450	23.962		
		variazioni assolute				
		1996-2007	2008-2015	2016-2017	2008-2017	1996-2017
Agricoltura		-392	-81	9	-72	-463
Industria		334	-1.351	62	-1.288	-955
Area Confcommercio (terziario di mercato)		2.255	-29	522	493	2.749
Altre attività di servizi (compresa la P.A.)		254	-215	-81	-296	-42
Totale economia		2.451	-1.676	513	-1.163	1.288

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Negli ultimi dieci anni o addirittura rispetto al 1995, tutta la crescita dell'occupazione è dovuta ai servizi di mercato che manifestano su orizzonti temporali particolarmente ampi anche la capacità di assorbire disoccupazione emergente da altri settori produttivi.

Appare evidente che la sfida per l'Italia è accompagnare la terziarizzazione – fenomeno planetario dal quale non si tornerà indietro – con uno sviluppo del prodotto medio per occupato proprio nei servizi di mercato.

Probabilmente, anche in termini di politiche pubbliche a sostegno della produzione e degli investimenti, sarebbe auspicabile una maggiore attenzione ai settori più innovativi dei servizi, nella consapevolezza che i trend appena descritti sono destinati ad accentuarsi – e non ad attenuarsi – nel prossimo futuro.

Il tema della crescente occupazione nei servizi di mercato e della contestuale difficile dinamica del valore aggiunto per lavoratore, apre questioni rilevanti sul piano sociale, ancor prima che economico – un binomio, questo, "economia e società", dalla cui valorizzazione dipende il futuro del Paese. Dentro il terziario di mercato si sta compiendo un'evoluzione sovente disorganica e confusa, in cui alle tradizionali figure imprenditoriali e professionali, si aggiungono schiere di lavoratori dei quali la stessa definizione appare complicata. Lavoratori atipici, *gig worker*, semplicemente *worker* (cioè, nella terminologia anglosassone, tra indipendenti e subordinati), nuovi professionisti: tutti profili che devono trovare in un mercato ragionevolmente regolato opportunità di reddito, livelli essenziali di tutela e welfare, e tuttavia senza penalizzare con troppi vincoli lo sviluppo della tecnologia, gli investimenti in capitale produttivo e la profittabilità dell'iniziativa imprenditoriale.

L'avvento della tecnologia come elemento di organizzazione dei fattori di produzione e di ridefinizione dei confini e delle caratteristiche delle imprese tradizionalmente concepite, pone alle istituzioni, quindi, la sfida di un difficile equilibrio tra tutela dei diritti delle persone e piena agibilità dei processi di sviluppo e di innovazione in tutti i campi della produzione, in particolare in quello dei servizi.

Se queste sono le riflessioni sintetiche che l'analisi di lungo periodo suggerisce riguardo alle dinamiche dei principali rami produttivi sotto il profilo della produzione e dell'occupazione, nella tabella 3 è presentato il prodotto medio per occupato – misurato dal rapporto tra valore aggiunto in volume, valori concatenati 2017, e unità di lavoro standard – secondo una disaggregazione delle branche ATECO assai più articolata¹.

In termini di livello del volume di prodotto per occupato emerge netta la differenza tra attività industriali nel complesso e attività dei settori terziari, che sostanzialmente riflette il diverso impiego di input di lavoro. Le prime presentano un valore aggiunto per Ula superiore del 10% alla media per l'intera economia, laddove i servizi, in particolare quelli *market*, per larga parte all'interno dell'Area Confcommercio, evidenziano un valore di quel rapporto inferiore di circa il 15% alla media: rispetto all'industria, tale divario sale al 23%. Come accennato, tali differenziali sono spiegati dalla quota del fattore lavoro (tab. 1), che per l'industria è inferiore al 22% sul totale rispetto ad una incidenza del valore aggiunto che sfiora il 24%. Per contro nei servizi, in particolare quelli dell'Area Confcommercio, la quota di valore aggiunto, che sfiora il 40%, è sensibilmente inferiore all'incidenza dell'occupazione, poco al di sotto del 47%.

Si confermano così alcune delle caratteristiche tipiche delle attività terziarie. Soprattutto nelle sue componenti più tradizionali – dalla distribuzione commerciale, alle attività alberghiere, della ristorazione e dell'intrattenimento – prevalgono maggiormente gli aspetti qualitativi legati al mix di *customer satisfaction* e minimizzazione dei tempi di attesa. L'esecuzione del lavoro è il fine stesso dell'attività e non il mezzo per produrre un dato bene. La natura intrinseca del servizio, proprio perché erogato a contatto praticamente diretto con il fruitore finale, esige un input di lavoro quantitativamente maggiore, che cresce nel tempo – in un'ottica di lungo periodo – ad un ritmo non inferiore a quello del prodotto.

Sotto questo profilo, non si può non ricordare la famosa metafora di Baumol e Bowen relativa alla produttività dei servizi, che presenta un limite rispetto all'introduzione di procedure *labour saving*, come l'impiego della robotica nelle attività manifatturiere, dirette a migliorare l'efficienza, in quanto " ...è necessario lo stesso numero di musicisti a suonare un quartetto d'archi di Beethoven oggi come era necessario nel XIX secolo"².

1 Per la corrispondenza tra riclassificazione Confcommercio delle attività economiche e relative denominazioni secondo l'ATECO, si rimanda alla tabella AM2 dell'Appendice Metodologica.

2 "It takes four musicians as much playing time to perform a Beethoven string quartet today as it did in 1800", Baumol, William J. and William G. Bowen (1966), *Performing Arts: The Economic Dilemma*, New York: The Twentieth Century Fund.

Tab. 3 – Valore aggiunto per Ula in valori concatenati 2017

	2017	2014-2017	
	euro 2017	var. ass.	var. %
Agricoltura	26.673	-1.597	-5,6
Industria	70.688	2.333	3,4
Servizi totali (a)	64.903	-290	-0,4
(1) Area Confcommercio	54.375	315	0,6
(1.1) Commercio	52.616	4.953	10,4
- Auto e moto	44.971	5.431	13,7
- Ingrosso	73.241	5.209	7,7
- Dettaglio	41.678	4.938	13,4
(1.2) Trasporti e logistica	79.213	-3.552	-4,3
- Trasporto terrestre	70.364	-4.715	-6,3
- Trasporto marittimo	147.629	-65.672	-30,8
- Trasporto aereo	57.676	17.274	42,8
- Logistica	88.510	134	0,2
- Servizi postali	46.772	-587	-1,2
- Noleggio	158.314	-20.591	-11,5
(1.3) Turismo, tempo libero e comunicazioni	55.423	-648	-1,2
- Ristorazione e alloggio	40.541	-634	-1,5
- Tour operator e agenzie di viaggio	39.685	5.768	17,0
- Intrattenimento	49.172	1.413	3,0
- Editoria	95.331	-8.526	-8,2
- Telecomunicazioni	218.447	22.282	11,4
- Servizi informatici	76.993	3.009	4,1
(1.4) Altri servizi	48.105	-1.145	-2,3
- Attività immobiliari con input di lavoro	103.135	4.356	4,4
- Studi professionali	61.162	-866	-1,4
- Società di ricerca	65.542	-7.686	-10,5
- Marketing	44.451	-2.211	-4,7
- Agenzie per il lavoro	37.956	2.378	6,7
- Altri servizi alle imprese	41.409	229	0,6
- Istruzione e servizi sanitari (market)	31.290	-3.943	-11,2
(2) Altre attività di servizi market e non market	83.642	63	0,1
- Attività finanziarie e assicurative	128.790	-2.071	-1,6
- Amministrazioni pubbliche e altri servizi market	44.747	-1.107	-2,4
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro (b)	-	-	-
Totale economia	64.179	177	0,3

(a) Comprende anche il valore aggiunto generato dalle attività immobiliari senza input di lavoro (vedi (b)).

(b) Affitti effettivi per uso residenziale e non residenziale, affitti figurativi e altre transazioni immobiliari imputate.

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In altri termini, nella funzione di produzione dei servizi, il rapporto tra capitale e lavoro è di norma determinato con un margine di variazione estremamente ridotto, quando non addirittura nullo: l'apporto del fattore lavoro risulta spesso incompressibile.

Per converso, settori di attività a più elevata dotazione di capitale e innovazione tecnologica, come quelli dell'editoria, delle telecomunicazioni e dei servizi informatici, presentano un prodotto medio per occupato superiore, rispettivamente, del 49%, del 240% e del 20% alla media dell'intera economia, in quanto, da un lato, presentano un'incidenza dei consumi intermedi sulla produzione lorda inferiore di dieci punti a quella media dell'intera economia, dall'altro, essendo caratterizzati da un maggiore contenuto di autoservizio da parte dei fruitori finali, necessitano di un input di lavoro inferiore per la generazione del valore, come si può verificare dalle quote di valore aggiunto e occupazione confrontando i valori delle tabelle 4 e 5 relativi a tali branche.

Anche per le attività economiche degli altri servizi di Area Confcommercio – con la sola eccezione delle attività immobiliari in senso stretto, cioè con input di lavoro, (tab. 3), il cui livello di prodotto per occupato è nettamente superiore alla media dell'intera economia, in considerazione di una incidenza dei consumi intermedi sul valore della produzione lorda di circa il 57%, contro il 67% dell'intera economia – valgono le medesime considerazioni svolte per le attività tradizionali dei servizi.

In altre parole, studi professionali, società di ricerca, attività di *marketing* fino alle componenti *market* di istruzione e sanità, sono tutti settori in cui la quota di occupati sul totale è superiore alla corrispondente incidenza del valore aggiunto sul totale, determinando così un prodotto medio per occupato inferiore alla media dell'intera economia, in qualche caso anche di oltre il 50%, come per istruzione e servizi sanitari *market* (tab. 3).

Quanto agli aspetti dinamici del prodotto medio per occupato, in questa analisi ci si è limitati al periodo 2014-17, vale a dire quello in cui si è manifestata l'inversione del ciclo e si è riavviato il processo di crescita della nostra economia.

Una prima indicazione di sintesi sui cui riflettere è l'insignificante tasso di incremento cumulato della produttività del lavoro, che per l'intera economia è risultato pari allo 0,3%. Il confronto con i principali partner europei è impietoso: nella media dell'area euro la crescita è stata del 3,0%, con il +3,3% della Germania e il +3,1% della Francia. È evidente, che pur in presenza di un processo di espulsione della forza lavoro (tra il 2008 e il 2017 la flessione netta di occupazione in Italia è stata pari ad oltre 1 milione e 160mila unità) che porta a migliorare, in termini meramente statistici, il rapporto tra prodotto e occupazione, la capacità di generare valore aggiunto nelle fasi espansive del ciclo economico risulta strutturalmente inferiore a quella dei nostri *competitors*, sia europei, sia extraeuropei, a causa di un insieme di fattori (carenze infrastrutturali, eccesso di burocrazia e inefficienza della P.A., illegalità, qualità del capitale umano, insufficiente progresso tecnico) che influiscono in misura determinante sulla produttività totale dei fattori, rendendo così decisamente modesta la performance della nostra economia anche nei periodi di crescita.

In termini dei principali rami di attività economica, si ripropone la dicotomia tra industria e servizi relativa alla dinamica della produttività (anche in considerazione delle maggiori difficoltà di misurazione di un output immateriale come quello dei servizi). Nel periodo 2014-17, la variazione cumulata è risultata pari a +3,4% per l'industria nel complesso e a -0,4% per i servizi, considerando però che nello stesso periodo l'industria ha espulso quasi 60mila unità di lavoro (non c'è stata ripresa dell'occupazione) a fronte di una crescita di oltre 725mila unità nei servizi, che si confermano il vero polmone occupazionale in grado di rispondere con grande reattività al riavvio di un ciclo espansivo (tab. 5). Peraltro, nel caso dell'industria, il guadagno di produttività risulta inferiore a meno della metà di quello della Francia (+7,7% circa) e pari ad appena un terzo di quello dell'eurozona (+9,6%) e della Germania (+10,4%), evidenziando così i ritardi sotto il profilo dell'efficienza che ancora affliggono i nostri comparti manifatturieri. Per contro, il distacco dei nostri servizi rispetto alle performance europee appare assai più limitato, in quanto nell'eurozona e in Germania la variazione cumulata del prodotto per occupato è di appena mezzo punto percentuale, con la sola Francia ad evidenziare un ritmo più sostenuto, pari al +1,5%.

Se dunque i servizi nel complesso (incluse cioè anche le Amministrazioni Pubbliche, sebbene per questo settore abbia scarso significato una misura di produttività del lavoro, in quanto il valore aggiunto è costituito per oltre il 75% dai redditi da lavoro dei dipendenti pubblici e per il rimanente 25% circa in prevalenza dai soli ammortamenti agli investimenti e in quota residua da imposte sulla produzione) hanno evidenziato un decremento modesto della produttività, i comparti dell'Area Confcommercio sono risultati in controtendenza, con una crescita cumulata in positivo, dello 0,6% (tab. 3).

In particolare, tutto il segmento del commercio segnala un sensibile guadagno di produttività (+10,4%), con punte superiori al 13% per commercio di auto e moto e commercio al dettaglio. Questo notevole miglioramento dell'efficienza risulta ancor più apprezzabile se si considera che il settore del commercio nel complesso, nella fase di ripresa dell'economia, ha comunque incrementato i livelli occupazionali di quasi 36mila unità, tutte imputabili agli oltre 50mila addetti in più nel segmento del dettaglio, a fronte di flessioni di circa 7mila unità nei segmenti auto e moto e ingrosso (tab. 5). Si è dunque registrato un incremento del valore aggiunto che, pur in presenza di variazioni nulle dei prezzi e della citata crescita occupazionale, ha riflesso una grande flessibilità organizzativa e funzionale sotto il profilo della riduzione dei consumi intermedi e quindi dei costi direttamente connessi alla funzione di produzione.

Per le altre componenti dell'Area Confcommercio, invece, la dinamica del prodotto medio per occupato risulta mediamente flettente (tab. 3), con il risultato peggiore nei trasporti e nella logistica (-4,3%) e riduzioni più contenute in turismo, tempo libero e comunicazioni (-1,2%) e negli altri servizi (-2,3%). Si tratta di aree che contengono al loro interno segmenti produttivi con caratteristiche molto diverse tra loro, sia sotto il profilo puramente dimensionale, sia per specifiche problematiche. Tipico il caso del trasporto aereo, dove la vicenda Alitalia, con la sequenza di prestiti-ponte a carico del

bilancio pubblico per mantenere in vita la compagnia di bandiera e le ristrutturazioni occupazionali, certamente ha influito sulla valutazione della performance del prodotto per occupato.

In generale, tuttavia, poiché l'Area Confcommercio ha contribuito alla crescita occupazionale nei servizi per quasi 744mila unità (tab. 5), è evidente che le performance negative del prodotto per occupato in molte specifiche categorie ATECO al suo interno (tab. 3), sono anche determinate dalla salvaguardia dei livelli occupazionali e/o dal riassorbimento di lavoratori espulsi da altre branche produttive, in presenza però di una crescita insufficiente del valore aggiunto o comunque inferiore alla relativa dinamica occupazionale, portando così il prodotto per occupato a registrare un risultato negativo sotto il profilo della sua misurazione statistica nel periodo considerato.

3. Composizione ed evoluzione dei settori del terziario di mercato

La tabella 4 conferma che la lunga crisi che ha interessato l'economia italiana non ha interrotto il processo di terziarizzazione del sistema produttivo. I servizi nel loro complesso hanno, infatti, conosciuto anche nell'ultimo decennio un aumento del ruolo svolto all'interno del sistema economico. In termini di valore aggiunto la quota prodotta dai servizi, *market* e *non market*, è aumentata di quasi tre punti percentuali passando dal 71,4% del 2007 al 74% del 2017. Incremento che si è realizzato quasi esclusivamente a scapito dell'industria nel suo complesso (incluse le costruzioni).

All'interno del terziario il miglioramento ha interessato, in misura abbastanza significativa, i servizi di mercato riconducibili all'Area Confcommercio, la cui incidenza è salita nel 2017 al 39,7% (era 37,7% nel 2007).

La tendenza di fondo, trattandosi di settori molto eterogenei che hanno vissuto negli anni profonde trasformazioni, è sintesi di andamenti articolati. Va anche sottolineato come la struttura rappresentata nella tabella 4 si basa su dati espressi a prezzi correnti, che dunque incorporano gli effetti dei mutamenti sia nei prezzi, sia nelle quantità, elemento che in alcuni casi (telecomunicazioni) ha determinato, pur in presenza di una crescita quantitativa elevata, una riduzione dell'incidenza del valore del prodotto.

Ancora più significativo è l'apporto fornito dai servizi nell'offrire opportunità di lavoro: la quota di occupati nel terziario ha, infatti, superato nel 2017 il 73%, (tab. 5). Anche in questo caso l'aumento dell'incidenza, oltre quattro punti percentuali dal 2007, si è realizzato a scapito dell'industria.

Più in particolare si sottolinea la positiva crescita del ruolo svolto dai settori considerati nell'Area Confcommercio dove risultano impiegate quasi il 47% delle Ula.

Al di là della distribuzione dell'occupazione tra i diversi settori produttivi è importante sottolineare il ruolo svolto dal terziario, soprattutto quello di mercato, nel recupero dei livelli occupazionali. Dal 2014 i settori che lo compongono, sia pure con alcune differenziazioni, hanno rappresentato, in modo quasi esclusivo, lo sbocco occupazionale per quanti si ponevano sul mercato.

Tab. 4 – Valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti

	1995	2007	2017
	composizione %		
Agricoltura	3,3	2,1	2,1
Industria	29,1	26,5	23,8
Servizi (1)+(2) (a)	67,6	71,4	74,0
(1) Area Confcommercio	37,1	37,7	39,7
(1.1) Commercio	14,0	11,5	11,6
- Auto e moto	1,4	1,2	1,1
- Ingrosso	5,9	5,3	5,4
- Dettaglio	6,7	5,0	5,1
(1.2) Trasporti e logistica	5,8	5,8	6,2
- Trasporto terrestre	2,8	2,9	3,2
- Trasporto marittimo	0,3	0,2	0,3
- Trasporto aereo	0,4	0,1	0,1
- Logistica	1,5	1,6	2,0
- Servizi postali	0,3	0,3	0,2
- Noleggio	0,5	0,5	0,5
(1.3) Turismo, tempo libero e comunicazioni	7,5	9,1	8,7
- Ristorazione e alloggio	3,1	3,5	3,9
- Tour operator e agenzie di viaggio	0,2	0,2	0,1
- Intrattenimento	0,9	1,0	1,1
- Editoria	0,8	0,8	0,6
- Telecomunicazioni	1,5	1,9	1,1
- Servizi informatici	1,1	1,6	1,9
(1.4) Altri servizi	9,8	11,4	13,0
- Attività immobiliari con input di lavoro	0,9	1,3	1,5
- Studi professionali	4,3	4,5	4,8
- Società di ricerca	0,5	0,6	0,6
- Marketing	1,4	1,4	1,1
- Agenzie per il lavoro	0,0	0,5	0,7
- Altri servizi alle imprese	1,4	1,6	2,0
- Istruzione e servizi sanitari (market)	1,3	1,7	2,5
(2) Altre attività di servizi market e non market	30,6	33,7	34,3
- Attività finanziarie e assicurative	4,7	5,6	5,1
- Amministrazioni pubbliche e altri servizi market	17,0	17,3	16,6
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro (b)	8,8	10,8	12,6
Totale economia	100,0	100,0	100,0
Totale economia (miliardi di euro)	889,8	1.445,8	1.537,9

(a) Comprende anche il valore aggiunto generato dalle attività immobiliari senza input di lavoro (vedi (b)).

(b) Affitti effettivi per uso residenziale e non residenziale, affitti figurativi e altre transazioni immobiliari imputate.

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Tab. 5 – Unità di lavoro totali
livelli e variazioni assolute in migliaia

	1995	2007	2017	2014-2017	
	composizione %			var. ass.	var. %
Agricoltura	7,5	5,2	5,2	45,5	3,8
Industria	27,1	25,8	21,7	-59,5	-1,1
Servizi (1)+(2) (a)	65,4	69,0	73,2	726,3	4,3
(1) Area Confcommercio	37,4	42,7	46,9	743,5	7,1
(1.1) Commercio	14,9	14,4	14,1	35,8	1,1
- Auto e moto	1,6	1,7	1,5	-6,8	-1,8
- Ingrosso	4,4	5,1	4,7	-7,8	-0,7
- Dettaglio	8,8	7,6	7,9	50,4	2,7
(1.2) Trasporti e logistica	4,6	4,8	5,0	60,0	5,2
- Trasporto terrestre	2,7	2,7	2,9	28,2	4,2
- Trasporto marittimo	0,1	0,1	0,1	3,1	11,2
- Trasporto aereo	0,1	0,1	0,1	-2,3	-13,9
- Logistica	0,9	1,4	1,5	31,7	10,0
- Servizi postali	0,6	0,4	0,3	-5,2	-6,5
- Noleggio	0,1	0,1	0,2	4,4	10,9
(1.3) Turismo, tempo libero e comunicazioni	7,7	9,0	10,1	198,8	9,0
- Ristorazione e alloggio	4,6	5,2	6,2	168,6	12,9
- Tour operator e agenzie di viaggio	0,1	0,2	0,2	3,0	6,7
- Intrattenimento	1,1	1,3	1,4	24,9	7,9
- Editoria	0,4	0,5	0,4	-2,6	-2,7
- Telecomunicazioni	0,5	0,4	0,3	-6,7	-7,7
- Servizi informatici	0,9	1,4	1,6	11,6	3,2
(1.4) Altri servizi	10,3	14,5	17,3	381,4	10,1
- Attività immobiliari con input di lavoro	0,7	0,8	0,9	14,0	6,9
- Studi professionali	2,9	4,3	5,0	82,5	7,4
- Società di ricerca	0,3	0,5	0,5	9,3	7,6
- Marketing	1,2	1,5	1,6	24,8	6,7
- Agenzie per il lavoro	0,1	0,8	1,3	115,6	62,6
- Altri servizi alle imprese	2,0	2,7	3,2	47,2	6,7
- Istruzione e servizi sanitari (market)	3,1	3,8	5,1	155,6	14,6
(2) Altre attività di servizi market e non market	28,0	26,3	26,3	-17,2	-0,3
- Attività finanziarie e assicurative	2,7	2,6	2,5	-1,1	-0,2
- Amministrazioni pubbliche e altri servizi market	25,3	23,7	23,8	-16,1	-0,3
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro (b)	-	-	-	-	-
Totale economia	100,0	100,0	100,0		
Totale economia	22.674,1	25.125,4	23.962,2	712,3	3,1

(a) Comprende anche il valore aggiunto generato dalle attività immobiliari senza input di lavoro (vedi (b)).

(b) Affitti effettivi per uso residenziale e non residenziale, affitti figurativi e altre transazioni immobiliari imputate.

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

In particolare, nell'ultimo triennio di ripresa i servizi *market* hanno conosciuto un incremento degli occupati di circa 744mila unità (+7,1%), andamento a cui hanno contribuito, sia pure in misura articolata, quasi tutti i settori (tab. 5). Particolarmente intensa è risultata la crescita nel settore dell'alloggio e della ristorazione, nelle agenzie per il lavoro, nell'istruzione e nei servizi sanitari *market*. Non va trascurato anche il ruolo positivo del dettaglio, che dopo un periodo di difficoltà sembra essere tornato a offrire opportunità di occupazione.

In estrema sintesi, guardando solo all'ultimo decennio, a livello di macro-settori emerge la sostanziale tenuta del commercio nelle sue diverse articolazioni, l'aumento dell'incidenza del valore aggiunto prodotto dai trasporti, dalla logistica, dagli altri servizi e da ristorazione e alloggio, contro un calo del contributo delle comunicazioni.

In molti casi pur trattandosi di movimenti contenuti, lo spostamento di quote nella produzione di ricchezza all'interno del sistema economico appare significativo. In particolare va segnalata la crescita dell'incidenza del valore aggiunto prodotto da tutti quei servizi a supporto delle attività delle imprese (informatica, agenzie del lavoro, ecc.), evoluzione legata alla necessità di molte aziende di esternalizzare alcuni servizi non solo per la ridotta dimensione dell'impresa, ma anche per una gestione meno rigida dell'azienda. In decisa crescita è risultato anche il contributo fornito dall'istruzione e dai servizi sanitari che operano in condizioni di mercato. Non meno importante è l'aumento dell'incidenza del valore aggiunto prodotto dai servizi di alloggio e ristorazione che da soli arrivano a rappresentare, al 2017, poco meno del 4%.

Guardando alle dinamiche registrate nell'ultimo decennio si rileva come, nonostante permanga a livello d'intera economia un deficit di oltre 1 milione e 160mila occupati (standard) rispetto al 2007 (tab. 2), il terziario, nel suo complesso, presenta un saldo positivo per quasi 197mila unità, +493mila unità se si guarda all'Area Confcommercio (tab. 2), in larga parte dovuto allo sviluppo delle professioni tecniche e dell'area della consulenza e dei servizi alle imprese.

4. I *top performer* dell'Area Confcommercio

La dinamica del terziario di mercato non si può esaurire nella pur importante dicotomia tra espansione dell'occupazione e riduzione del prodotto medio per addetto. Vale la pena di evidenziare alcuni particolari elementi di vitalità dei settori che compongono l'aggregato.

Considerando le tabelle 4 e 5, sulle quote di valore aggiunto a prezzi correnti e occupazione, si possono selezionare quei settori che hanno mostrato, per entrambe le variabili, crescite continue negli intervalli di tempo considerati, cioè tra il 1995 e il 2007 e poi tra il 2007 e il 2017.

I settori che soddisfano queste condizioni sono 11 (tab. 6).

Tab. 6 – I segmenti più dinamici dell'Area Confcommercio
livelli e variazioni assolute in migliaia per le Ula e in miliardi per il valore aggiunto

	Val. Agg. a prezzi correnti		Ula			
	composizione %		composizione %		2014-2017	
	1995	2017	1995	2007	var. ass.	var. %
Servizi	67,6	74,0	65,4	69,0	726,3	4,3
- Area Confcommercio	37,1	39,7	37,4	42,7	743,5	7,1
- Trasporto terrestre	2,8	3,2	2,7	2,7	28,2	4,2
- Logistica	1,5	2,0	0,9	1,4	31,7	10,0
- Ristorazione e alloggio	3,1	3,9	4,6	5,2	168,6	12,9
- Intrattenimento	0,9	1,1	1,1	1,3	24,9	7,9
- Servizi informatici	1,1	1,9	0,9	1,4	11,6	3,2
- Attività immobiliari con input di lavoro	0,9	1,5	0,7	0,8	14,0	6,9
- Studi professionali	4,3	4,8	2,9	4,3	82,5	7,4
- Società di ricerca	0,5	0,6	0,3	0,5	9,3	7,6
- Agenzie per il lavoro	0,0	0,7	0,1	0,8	115,6	62,6
- Altri servizi alle imprese	1,4	2,0	2,0	2,7	47,2	6,7
- Istruzione e servizi sanitari (market)	1,3	2,5	3,1	3,8	155,6	14,6
11 top performer	17,7	24,1	19,3	25,0	689,2	10,8
Totale economia	889,8	1.537,9	22.674,1	25.125,4	712,3	3,1

Elaborazioni e stime Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Appartengono tutti all'Area Confcommercio (sui 27 settori complessivamente considerati, cioè i 22 dell'Area Confcommercio, agricoltura nel complesso, industria nel complesso e tre settori dei servizi non appartenenti all'Area Confcommercio).

Questi 11 cosiddetti "top performer" in 21 anni crescono in quota da meno del 18% del valore aggiunto a oltre il 24% e come occupati standard passano dal 19,3% al 29,4%, evidenziandosi così, sinteticamente, una profonda mutazione della struttura produttiva del sistema economico italiano. Negli anni della recente ripresa, questi settori sono responsabili di quasi il 100% della crescita occupazionale, per la precisione del 96,8%, cioè poco più di 689mila unità rispetto alle 712mila del totale economia. Quindi, meno del 30% dei settori produttivi ha generato quasi il totale dell'incremento dell'occupazione. Quest'ultima è cresciuta, nel triennio 2015-2017, del 3,1% nel totale Italia, ma di quasi il quadruplo nei "top performer" (+11,7%).

Queste evidenze mettono in luce una vitalità del terziario di mercato sovente trascurata nelle analisi economiche e nella vulgata mediatica. Riflessioni supplementari su questa materia si renderanno necessarie, anche per la rilevanza sociale dei suddetti fenomeni.

5. La dinamica delle imprese

Il processo di terziarizzazione della nostra economia trova, infine, un ulteriore riscontro nel mutamento che la struttura produttiva dell'Italia ha registrato dal 1995 ad oggi. L'indicatore utilizzato è la consistenza delle imprese attive per settore di attività economica, sulla base dei dati del Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

Tab. 6 – Imprese attive

	1995	2007	2017	2014-2017	
	composizione %			var. ass.	var. %
Agricoltura	1,6	17,8	14,5	-31.740	-4,1
Industria	32,1	27,3	24,4	-68.529	-5,2
Servizi totali	65,1	54,3	61,0	65.953	2,1
(1) Area Confcommercio	58,9	49,0	54,3	51.755	1,9
(a) Commercio	37,7	27,4	27,2	-18.529	-1,3
- Auto e moto	4,9	3,3	3,0	6.229	4,2
- Ingrosso	10,8	8,5	8,7	-7.608	-1,7
- Dettaglio	22,0	15,6	15,5	-17.150	-2,1
(b) Trasporti e logistica	5,5	4,0	3,3	-5.775	-3,3
- Trasporto terrestre	4,6	2,8	2,3	-8.133	-6,5
- Trasporto marittimo	0,0	0,0	0,0	163	8,1
- Trasporto aereo	0,0	0,0	0,0	-10	-4,8
- Logistica	0,5	0,6	0,5	1.473	6,1
- Servizi postali	0,0	0,2	0,1	141	3,7
- Noleggio	0,3	0,4	0,4	591	3,3
(c) Turismo, tempo libero e comunicazioni	6,6	6,2	11,4	37.767	6,9
- Ristorazione e alloggio	5,7	5,1	7,5	25.035	6,9
- Tempo libero e comunicazioni	0,9	1,1	3,9	12.732	6,8
(d) Altri servizi	9,1	11,4	12,4	38.292	6,4
- Attività immobiliari con input di lavoro	3,1	4,6	4,8	-4.098	-1,6
- Studi professionali, ricerca, marketing, ag. lavoro	5,3	5,9	6,3	34.288	11,7
- Istruzione e servizi sanitari (market)	0,6	0,8	1,3	8.102	14,3
(2) Altre attività di servizi	6,2	5,3	6,8	14.198	4,3
- Attività finanziarie e assicurative	1,8	2,0	2,3	5.881	5,3
Imprese non classificate	1,3	0,6	0,0	-1.659	-42,4
Totale economia	100,0	100,0	100,0		
Totale economia (numero imprese)	3.578.931	5.174.921	5.150.149	-35.975	-0,7

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Movimprese.

Tra il 1995 e il 2007 il sistema imprenditoriale accentua il passaggio verso una struttura post-industriale a vantaggio del settore terziario, dove crescono in particolare le attività legate a servizi

innovativi per le imprese e le famiglie, caratterizzati dal continuo sviluppo delle tecnologie informative e informatiche; tale processo continuerà a consolidarsi anche negli anni successivi al 2007, periodo caratterizzato da una lunga crisi economica (tab. 6).

Le imprese dell'Area Confcommercio, oggi rappresentano circa il 55% delle imprese attive, quando nel 2007 il loro peso era pari al 49%, a fronte di quote rappresentative più ridotte sia dell'industria (24,4%) sia dell'agricoltura (14,5%), che rispetto al passato hanno evidenziato un ridimensionamento significativo.

Per il settore agricolo va tenuto presente che il dato relativo al 1995 fa riferimento solo ad alcune tipologie di attività agricole (imprese vivaistiche e floricole). Dopo l'attuazione della riforma delle Camere di Commercio (legge n. 580/1993) e l'istituzione del Registro delle Imprese, negli anni successivi la base di riferimento si amplia in quanto sono tenuti a iscriversi al Registro delle Imprese tutti gli imprenditori agricoli.

Tra gli aggregati che costituiscono l'Area Confcommercio, soprattutto turismo, tempo libero e comunicazioni e gli altri servizi risultano caratterizzati da una dinamica imprenditoriale più vivace, che non è stata frenata dalla crisi economica, portando le quote rappresentative tra il 1995 e il 2017 rispettivamente da 6,6% all'11,4% e dal 9,1% al 12,4%.

Durante gli anni della recente (moderata) ripresa dell'economia italiana, l'Area Confcommercio è l'unica a registrare un incremento complessivo dello stock delle imprese, pur con andamenti differenziati tra i settori che ne fanno parte, a fronte di un ridimensionamento del numero delle imprese dell'industria e dell'agricoltura. In questo periodo lo stock delle imprese dell'Area Confcommercio si incrementa di circa 52mila unità (+1,9%) ed a trainare questa crescita è soprattutto l'aggregato del turismo, tempo libero e comunicazioni (+6,9%) e quello degli altri servizi (+6,4%), a cui va aggiunto l'incremento significativo delle imprese del settore della logistica (+6,1%).

Appendice Metodologica – La definizione dell’Area Confcommercio e la ricostruzione dei dati per il 2016 e il 2017

L’analisi delle attività produttive e dell’occupazione per branca, presentata in questa Nota, ha comportato, sul piano metodologico, un duplice ordine di stime, inerenti cioè sia alla definizione del perimetro dell’Area Confcommercio, sia alla ricostruzione dei dati mancanti, per prodotto e occupati nel 2016 e nel 2017, relativamente ad alcune specifiche categorie ATECO considerate all’interno dell’Area Confcommercio e della Altre attività di servizi *market* e *non market* (tab. AM1).

Sotto il profilo della definizione dell’Area Confcommercio, sono state introdotte due innovazioni rispetto alle analisi degli anni precedenti. La prima, relativa alla definizione delle “attività immobiliari con input di lavoro”; la seconda, relativa alla definizione della quota *market* di prodotto e occupazione per le attività connesse all’istruzione e alla sanità e assistenza sociale.

Per definire le attività immobiliari con input di lavoro, si è partiti dall’indagine ISTAT sui “Risultati economici delle imprese”³, che presenta un dettaglio informativo estremamente ampio sotto il profilo degli indicatori relativi a produzione, occupazione e struttura dei costi delle imprese per branca NACE 4-digit (da cui deriva l’ATECO). Considerando i cambiamenti di classificazione intervenuti negli anni, si è partiti dalla divisione L68 ATECO 2007 (che identifica appunto le attività immobiliari che sono associate anche ad un dato livello di input di lavoro) per il periodo 2008-2015, corrispondente alla divisione K70 ATECO 2002 per il periodo 2002-2007, mentre per il periodo precedente al 2002 indietro fino al 1995 sono state utilizzate le informazioni più aggregate della sola sezione K (che ricomprendeva al suo interno anche noleggio, informatica, ricerca e servizi alle imprese), desumibili anno per anno dalle tavole dell’Annuario Statistico, stimando il valore di K70 come frazione di K mantenendo costante l’incidenza media di K70 su K per il periodo 2002-2007.

3 Si tratta di un’indagine articolata su due distinte rilevazioni. **1) Rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull’esercizio di arti e professioni (PMI):** la rilevazione è campionaria ed ha come campo di osservazione le imprese con 1-99 addetti e risponde alle esigenze richieste dal regolamento comunitario sulle statistiche strutturali n. 58/97 (fino all’anno di riferimento 2007 in Ateco 2002 o Nace Rev.1.1) e dal regolamento SBS n. 295/2008 (a partire dall’anno di riferimento 2008 in Ateco 2007 o Nace Rev.2). L’unità di rilevazione e analisi è l’impresa e l’universo oggetto di indagine è rappresentato dalle imprese attive nell’anno di riferimento presenti nell’Archivio statistico delle imprese attive (Asia). Il disegno di campionamento utilizzato è di tipo casuale stratificato per attività economica, classe di addetti e regione amministrativa. La rilevazione raccoglie annualmente, mediante un questionario elettronico scaricabile dal web, dati dettagliati sui risultati economici delle imprese, sull’occupazione, sul costo del personale e sugli investimenti. I dati delle imprese rispondenti sono sottoposti a revisione, a controlli di coerenza e compatibilità, a tecniche di trattamento delle mancate risposte, integrando le informazioni provenienti dalle fonti amministrative. La metodologia di riporto dei dati all’universo si basa sugli ‘stimatori di ponderazione vincolata’ che assicurano il rispetto dell’uguaglianza fra i totali noti dell’archivio di riferimento (numero di imprese e di addetti) e le stime campionarie nei domini di stima programmati. **2) Rilevazione sul sistema dei conti delle imprese:** la rilevazione è di tipo censuario, in quanto si rivolge a tutte le imprese italiane con almeno 100 addetti che operano nei settori industriali e dei servizi, con l’esclusione di alcune divisioni dell’intermediazione monetaria e finanziaria, delle assicurazioni e dei servizi domestici. Il questionario rileva sia i dati economico-finanziari e patrimoniali delle imprese, classificate secondo l’attività economica prevalente, sia delle unità funzionali (unità di produzione omogenea) dell’impresa stessa. Inoltre si rilevano i dati sull’occupazione, sugli investimenti e sui costi del personale. Le voci di bilancio vengono richieste al fine di soddisfare il regolamento comunitario sulle statistiche strutturali (SBS) N 295/2008. I flussi dei ricavi e dei costi sono utilizzati per il calcolo del valore aggiunto nell’ambito dei conti economici nazionali e della tavola intersettoriale dell’economia italiana. Il questionario è telematico. Cfr. <http://dati.istat.it/>.

Tab. AM1 – I dati ufficiali dell'Istat

anno 2015

	Valore aggiunto ai prezzi base in milioni di euro		Unità di lavoro standard totali	Dati mancanti stimati	
	valori concatenati anno 2010	prezzi correnti	in migliaia	Val. Agg.	Ula
Agricoltura	29.222	33.364	1.229,6		
Industria	325.903	349.968	5.126,3		
Servizi totali (a)	1.055.720	1.101.894	17.093,7		
(1) Area Confcommercio	587.838	572.169	10.704,9		
(a) Commercio	170.180	170.885	3.320,5		
- Auto e moto	15.450	15.778	363,4	2016-17	2016-17
- Ingrosso	77.402	79.261	1.126,0	2016-17	2016-17
- Dettaglio	77.264	75.846	1.831,1	2016-17	2016-17
(b) Trasporti e logistica	75.968	86.430	1.156,6		
- Trasporto terrestre	37.177	44.461	670,3	2016-17	2016-17
- Trasporto marittimo	2.093	3.478	28,1	2016-17	2016-17
- Trasporto aereo	809	669	14,4	2016-17	2016-17
- Logistica	24.263	27.448	326,2	2016-17	2016-17
- Servizi postali	3.663	3.561	76,2	2016-17	2016-17
- Noleggio	7.144	6.815	41,4	2016-17	2016-17
(c) Turismo, tempo libero e comunicazioni	129.985	126.695	2.291,1		
- Ristorazione e alloggio	51.573	53.795	1.390,1		
- Tour operator e agenzie di viaggio	2.035	1.828	46,2	2016-17	2016-17
- Intrattenimento	15.785	16.423	314,9		
- Editoria	7.754	8.411	90,3		2017
- Telecomunicazioni	24.948	17.720	81,3		2017
- Servizi informatici	27.739	28.517	368,3		2017
(d) Altri servizi	166.929	188.159	3.936,7		
- Attività immobiliari con input di lavoro	18.674	20.886	201,0	<i>Stima USC dal 1995</i>	
- Studi professionali	62.947	68.974	1.148,4		2017
- Società di ricerca	8.698	8.630	126,3		2017
- Marketing	16.701	17.938	378,8	2016-17	2017
- Agenzie per il lavoro	8.332	8.472	227,1	2016-17	2016-17
- Altri servizi alle imprese	25.137	28.740	721,8	2016-17	2016-17
- Istruzione e servizi sanitari (market)	26.550	34.518	1.133,3	<i>Stima USC dal 1995</i>	
(2) Altre attività di servizi market e non market	513.144	529.725	6.388,8		
- Attività finanziarie e assicurative	75.643	83.559	605,4		
- Ammin. Pubb. e altri servizi market	261.804	258.201	5.783,4		
- Altre attività immobil. senza input di lavoro (b)	175.543	187.965	-	<i>Stima USC dal 1995</i>	
Totale economia	1.410.800	1.485.226	23.449,6		

(a) Comprende anche il valore aggiunto generato dalle attività immobiliari senza input di lavoro (vedi (b)).

(b) Affitti effettivi per uso residenziale e non residenziale, affitti figurativi e altre transazioni immobiliari imputate.

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

È stato così possibile ricostruire una serie storica dal 1995 al 2015 del valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti della branca L68 secondo l'indagine ISTAT sui Risultati economici delle imprese, trasformata in serie del valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti coerente con la contabilità nazionale, moltiplicando quei dati al costo dei fattori per il rapporto tra valore aggiunto ai prezzi base e valore aggiunto al costo dei fattori della differenza tra i valori della sezione L e della divisione L68A (che identifica gli affitti figurativi per agli alloggi occupati dai rispettivi proprietari) desumibili dai Conti economici nazionali. Il dato così ottenuto del 2015 è stato successivamente estrapolato per il 2016 e il 2017 con la dinamica del valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti della sezione L al netto della L68A degli affitti imputati. Successivamente, dopo aver generato la serie del valore aggiunto ai prezzi base della sezione L, nettizzata dagli affitti imputati, espressa ai prezzi dell'anno precedente, si è proceduto a generare, attraverso la regola del concatenamento, la serie del valore aggiunto ai prezzi base delle attività immobiliari associate ad input di lavoro, in volume, ossia in valori concatenati anno di riferimento 2010.

Per la stima della quota *market* di prodotto e occupazione per le attività contraddistinte dalle sezioni P e Q dell'ATECO connesse, rispettivamente, all'istruzione e alla sanità e assistenza sociale, si è partiti dal valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti di S13, cioè del settore delle Amministrazioni pubbliche nel loro complesso, desumibile dal relativo Conto consolidato elaborato dall'ISTAT, per il quale risulta disponibile la serie storica dal 1995 al 2017. Da tale valore aggiunto è stato sottratto quello corrispondente alla sezione O (amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria) – anch'esso disponibile dal 1995 al 2017 – della Contabilità Nazionale, ottenendo a residuo una stima del valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti della parte *non market* delle attività di P e Q. Poiché nella Contabilità Nazionale la somma del valore aggiunto ai prezzi base di P e Q comprende sia la quota *non market*, sia la quota *market*, da tale somma è stata sottratta la stima della frazione *non market*, come precedentemente definita, di P e Q, ottenendo così una stima del valore aggiunto ai prezzi base a prezzi correnti della complementare frazione *market*. Il corrispondente valore aggiunto ai prezzi base, valutato ai prezzi dell'anno precedente, di tale frazione *market*, è stato ottenuto applicando anno per anno al totale di P e Q ai prezzi dell'anno precedente l'incidenza della frazione *market* sul totale di P e Q a prezzi correnti, ottenendo così la serie 1995-2017. Una volta disponibili le valutazioni a prezzi correnti e a prezzi dell'anno precedente del valore aggiunto ai prezzi base della frazione *market* di P e Q, si è proceduto a generare la serie storica in volume attraverso la procedura del concatenamento, ossia espressa in valori concatenati anno di riferimento 2010. Per la stima dell'input di lavoro della quota *market* di P e Q, misurato dalle unità di lavoro standard (Ula) totali, si è seguito lo stesso criterio utilizzato per la stima del valore aggiunto, confrontando cioè i dati 1995-2017 del Conto consolidato delle Amministrazioni pubbliche, con quelli della Contabilità nazionale relativi alle sezioni O, P e Q, seguendo la medesima sequenza delle sottrazioni come per la stima del valore aggiunto.

Tab. AM2 – Corrispondenza tra riclassificazione Confcommercio delle attività economiche
e denominazioni ATECO 2007 (NACE Rev2)

Riclassificazione Confcommercio	ATECO 2007
Agricoltura	A: agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria	BTF: industria
Servizi (1)+(2)	GTU: servizi
(1) Area Confcommercio	GHIJLMNPQR: Area Confcommercio
(1.1) Commercio	G: commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli
- Auto e moto	G45: commercio all'ingrosso e al dett. e riparaz. di autoveicoli e motocicli
- Ingrosso	G46: commercio all'ingrosso, escluso quello di autoveicoli e di motocicli
- Dettaglio	G47: commercio al dettaglio, escluso quello di autoveicoli e di motocicli
(1.2) Trasporti e logistica	H: trasporti, magazzinaggio e noleggio&leasing
- Trasporto terrestre	H49: trasporto terrestre e trasporto mediante condotte
- Trasporto marittimo	H50: trasporti marittimi e per vie d'acqua
- Trasporto aereo	H51: trasporto aereo
- Logistica	H52: magazzinaggio e attività di supporto ai trasporti
- Servizi postali	H53: servizi postali e attività di corriere
- Noleggio	N77: attività di noleggio e leasing
(1.3) Turismo, tempo libero e comunicazioni	IJNR: turismo, tempo libero e comunicazioni
- Ristorazione e alloggio	I: servizi di alloggio e di ristorazione
- Tour operator e agenzie di viaggio	N79: attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività correlate
- Intrattenimento	R: attività artistiche, di intrattenimento e divertimento
- Editoria	J58T60: attività editoriali, audiovisivi, attività di trasmissione
- Telecomunicazioni	J61: telecomunicazioni
- Servizi informatici	J62_63: programmazione, consulenza informatica e attività connesse, attività dei servizi d'informazione
(1.4) Altri servizi	LMNPQ: altri servizi
- Attività immobiliari con input di lavoro	L: attività immobiliari
- Studi professionali	M69T71: attività legali e contabilità, attività di sedi centrali, consulenza gestionale, attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi e analisi tecniche
- Società di ricerca	M72: ricerca scientifica e sviluppo
- Marketing	M73T75: pubblicità e ricerche di mercato, altre attività professionali, scientifiche e tecniche, servizi veterinari
- Agenzie per il lavoro	N78: attività di ricerca, selezione, fornitura di personale
- Altri servizi alle imprese	N80T82: servizi di investigazione e vigilanza, attività di servizi per edifici e per paesaggio, attività amministrative e di supporto per le funzioni d'ufficio e altri servizi di supporto alle imprese
- Istruzione e servizi sanitari (market)	PTQ: istruzione e sanità e assistenza sociale
(2) Altre att.tà di servizi market e non market	GTU – GHIJLMNPQR: altre attività di servizi
- Attività finanziarie e assicurative	K: attività finanziarie e assicurative
- Amm.ni pubbliche e altri servizi market	O + GHIJLMNPQR residuo: Amministrazioni pubbliche e altre attività di servizi
- Altre attività immobiliari senza input di lavoro	L68A: attività immobiliari, di cui: affitti imputati per gli alloggi occupati dai rispettivi proprietari

Elaborazioni Ufficio Studi Confcommercio su dati Istat.

Riguardo, infine, alla stima dei dati di valore aggiunto e occupazione mancanti per il 2016 e il 2017 relativamente alle divisioni ATECO di cui alla tabella AM1, laddove è stato possibile sfruttare l'informazione ufficiale fino al 2017 della sezione a cui appartengono le diverse divisioni, come nel caso di commercio (G) e trasporti e logistica (H), il criterio seguito è stato quello di generare tassi di crescita di valore aggiunto e occupati che, tenendo conto dell'incidenza delle divisioni all'interno della sezione, restituissero in media ponderata il tasso di crescita del dato ufficiale relativo alla sezione. Per le rimanenti branche, all'interno degli aggregati di turismo, tempo libero e comunicazioni e degli altri servizi, sono state utilizzate le informazioni congiunturali dell'indagine ISTAT sul fatturato dei servizi, aggiornate al 2017, ipotizzando tassi di crescita che, sulla base di quelle dinamiche, risultassero compatibili con il sentiero di ripresa del ciclo economico, riavviatosi a partire dalla fine del 2014.

Le stime relative al comparto delle attività immobiliari con input di lavoro e alla frazione *market* dei servizi per istruzione e sanità e assistenza sociale, nonché il completamento delle serie storiche per le informazioni mancanti del biennio 2016-17, hanno consentito di ottenere una base dati del valore aggiunto di tutte le attività economiche secondo la disaggregazione della tabella AM1 e le ridenominazioni della tabella AM2 nelle tre valutazioni, a prezzi correnti, prezzi anno precedente e valori concatenati anno di riferimento 2010, in modo da poter generare, con il metodo del concatenamento, le serie in volume del valore aggiunto di tutte le branche all'interno dell'Area Confcommercio e dell'area stessa come aggregato di ordine superiore, nonché dell'aggregato per via residuale rispetto al totale dei servizi denominato Altre attività di servizi *market* e *non market*, non facente parte dell'Area Confcommercio.

Naturalmente, la somma per concatenamento delle branche dell'Area Confcommercio e degli altri servizi non appartenenti all'area, restituisce esattamente i valori ufficiali dell'aggregato dei servizi totali che, unitamente a quelli ufficiali di agricoltura e industria, rispettano il vincolo del totale economia così come diffuso dall'ISTAT nei conti economici nazionali.

Da ultimo, per le elaborazioni rappresentate nelle tabelle commentate nella Nota, si è scelto di esprimere, sempre attraverso il metodo del concatenamento, i dati in volume del valore aggiunto in valori concatenati anno di riferimento 2017.



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

www.confcommercio.it